

# Indice

Indice.....	1
Introduzione.....	3
Capitolo 1 Anna Bolena nella Storia.....	5
1. Infanzia (1501 – 1513).....	5
2. Educazione in Belgio e in Francia (1513 – 1522).....	5
3. La corte inglese di Enrico VIII (1522 - 1527).....	6
1. Il masque.....	6
2. Matrimonio annullato.....	6
4. Corteggiamento e anni da regina.....	7
1. Antefatti.....	7
2. Divorzio, matrimonio, Atto di Supremazia.....	8
5. Caduta di Anna Bolena.....	9
1. L'inizio della fine.....	9
2. La fine.....	10
6. I miti e le leggende costruiti sul personaggio di Anna Bolena.....	12
1. Anna Bolena, la strega.....	12
2. Anna Bolena, la martire.....	13
3. Anna Bolena, la figlia di Enrico VIII.....	13
4. Anna Bolena, il mostro dalle sei dita.....	14
Capitolo 2 Anna Bolena in Wolf Hall e Bring up the bodies.....	16
1. Il romanzo storico.....	16
2. Anna Bolena in Wolf Hall.....	16
1. Trama del romanzo.....	16
2. Il personaggio di Anna Bolena.....	17
3. Personaggi secondari in rapporto ad Anna Bolena.....	20
3. Anna Bolena in Bring up the Bodies.....	24
1. Trama del romanzo.....	24
2. Il personaggio di Anna Bolena.....	24

3. Personaggi secondari in rapporto ad Anna Bolena.....	28
4. Temi e stili.....	30
1. Alcuni temi chiave.....	30
2. Stile narrativo.....	32
Capitolo 3 Anna Bolena nella trasposizione televisiva di Wolf Hall e Bring up the Bodies.....	35
1. Caratteri generali della miniserie televisiva Wolf Hall.....	36
2. Anna Bolena nella serie.....	37
Conclusioni.....	39
Bibliografia.....	41

# Introduzione

Anna Bolena, regina consorte d'Inghilterra e Irlanda dal 1533 al 1536, è uno dei personaggi femminili più controversi della Storia. Ha catturato l'attenzione di molti studiosi per via dell'alone di mistero che tutt'oggi la avvolge e della sua capacità di trasformare una questione privata in una rivoluzione di portata nazionale. Per quanto numerosi storici si siano sforzati di raccogliere una quantità notevole di informazioni sulla sua vita pubblica e privata, ripercorrere i suoi passi non è stato sufficiente a delineare un profilo “sicuro” e oggettivo, né del suo aspetto, né della sua personalità, né delle motivazioni legate alle sue scelte. Sia che si legga un saggio storicamente dettagliato, sia che ci si immerga in un romanzo a lei dedicato, il suo ritratto risulta incompleto, le contraddizioni insolite, non emergono certezze.

Lo scopo del presente lavoro, dunque, è quello di presentare una visione contemporanea tra le tante esistenti di Anna Bolena, nello specifico quella che emerge dai romanzi storici *Wolf Hall* (2009) e *Bring up the Bodies* (2012) della scrittrice Hilary Mantel, anche alla luce della sua trasposizione nella serie televisiva in sei parti *Wolf Hall* (BBC 2015), un modo ulteriore per comprendere come vengano tramandate le vicende legate a un personaggio storico mediante l'uso di strumenti tipici del ventesimo secolo.

La stesura del lavoro è stata portata avanti in quattro fasi distinte: la ricerca e la raccolta di dati storiografici; l'estrapolazione, dai romanzi presi in analisi, dei principali passi riguardanti il personaggio di Anna Bolena; la ricerca di elementi che nel romanzo sono stati aggiunti oppure omessi in rapporto a ciò che tramandano le fonti storiografiche; la visione della trasposizione televisiva presa in analisi, con conseguente riflessione su similitudini e differenze in rapporto ai romanzi a cui essa si riferisce.

La presente dissertazione è articolata in tre capitoli: nel primo sono raccolti i dati storiografici necessari a delineare un profilo di Anna Bolena come personaggio storico, mediante citazioni provenienti sia da fonti primarie (reperite principalmente da accreditati archivi online) che secondarie (saggi ad opera di storiografi); è inserito,

inoltre, un paragrafo dedicato alla presentazione di alcune leggende sviluppatesi nel corso dei secoli intorno al suo personaggio e che hanno contribuito a crearne il mito; nel secondo capitolo si procede all'analisi di Anna Bolena come personaggio letterario dei romanzi storici *Wolf Hall* e *Bring up the Bodies* di Hilary Mantel, nel tentativo di soddisfare l'obiettivo principale del presente lavoro, ovvero capire la visione odierna (o una delle possibili visioni odierne) di un personaggio di tale rilevanza storica vissuto circa seicento anni fa; il terzo capitolo è dedicato al paragone tra il personaggio letterario dei due romanzi sopracitati e la sua trasposizione nella serie televisiva *Wolf Hall*.

# Capitolo 1

## Anna Bolena nella Storia

### 1. Infanzia (1501 – 1513)

Anne Boleyn (o Bullen), italianizzata in *Anna Bolena*, nacque presumibilmente nel 1501 nella dimora della famiglia Bolena a Blickling, nel Norfolk. Le numerose leggende sul suo conto hanno determinato nei secoli alcune inesattezze storiche che vorrebbero collocare la sua nascita circa dieci anni più tardi, a Hever Castle, nel Kent, pittoresca residenza della famiglia Bolena dove in effetti la donna soggiornò spesso. Gli studiosi ritengono di potersi fidare maggiormente dell'ipotesi sulla nascita a Blickling perché documentata da Matthew Parker, uno dei suoi cappellani privati, in una lettera a Lord Burghley datata 6 Ottobre 1572 (*Correspondence of Matthew Parker*, p. 400).

Le stesse leggende hanno diffuso l'idea che la famiglia Bolena fosse di origine mercantile, tuttavia, come riporta lo storico britannico Eric Ives (2004, p. 3),

Anne Boleyn was born a great lady. Her father, Thomas, was the eldest son of sir William Boleyn of Blickling, and her mother, Elizabeth, was the daughter of Thomas Howard, earl of Surrey, one of the premier noblemen in England.

Era infatti la secondogenita tra i figli di Tommaso Bolena ed Elisabetta Howard che sopravvissero all'età adulta, Giorgio (nato nel 1503) e Maria (1499 o 1500).

### 2. Educazione in Belgio e in Francia (1513 – 1522)

Anna Bolena trascorse tutta l'infanzia in Inghilterra. Tuttavia, giunto l'anno 1513, fu inviata dalla sua famiglia in Belgio, alla corte asburgica (Mechelen, Brabant), dove regnava Margherita d'Austria. La giovane donna, come damigella d'onore dell'arciduchessa, avrebbe imparato le buone maniere in una corte che, al tempo, era considerata un centro di eccellenza della raffinatezza e del gusto, e questo le avrebbe assicurato, al suo ritorno in Inghilterra, una buona posizione accanto alla regina Caterina d'Aragona.

Nel 1515, sua sorella Maria, partita insieme a lei alla volta della corte asburgica, tornò in Inghilterra, mentre Anna Bolena si trasferì alla corte di Francesco I per servire la moglie del re, la regina Claudia. A corte la giovane donna imparò rapidamente la lingua francese e, sotto la direzione della *dama d'onore*, a rendersi utile nelle

incombenze di una damigella, che comprendevano il perfezionamento dell'abilità della danza, essenziale tra le donne della corte di Margherita d'Austria, e l'esibirsi in *masques* durante le feste e i banchetti. Inoltre, dimostrò una forte propensione alla musica, imparando a suonare il liuto con una tale maestria da far sì che questa sua peculiarità rimanesse impressa persino nella memoria dei suoi detrattori anche dopo la sua morte. Ogni giorno per sette anni la giovane respirò lusso, raffinatezza e amore per l'arte, e lasciò che questi la forgiassero, facendo di lei una donna consapevole della propria peculiarità rispetto alle delicate e scialbe fanciulle inglesi, così distanti da lei nei modi, nei gusti, nella personalità.

### **3. La corte inglese di Enrico VIII (1522 - 1527)**

#### *1. Il masque*

Gli insegnamenti ricevuti alla corte di Margherita d'Austria prima e della regina Claudia poi, si rivelarono utili al ritorno in Inghilterra. Edward Hall - uomo di legge e storico britannico vissuto in epoca Tudor e contemporaneo di Anna Bolena – racconta infatti di un *masque*, intitolato “*Château Vert*”, tenutosi il 4 marzo 1522, sera del martedì grasso (*Shrove Tuesday*), in cui otto fanciulle di corte impersonavano le otto virtù della perfetta gentildonna nella tradizione cavalleresca: Bellezza, Onore, Perseveranza, Gentilezza, Costanza, Generosità, Misericordia, Compassione (*Hall's Chronicle*, Edward Hall, p. 630):

On shrouetwesdaie at night, thesaid Cardinall to the kyng and ambassadors made another supper, and after supper thei came into a great chamber hanged with Arras [...] and in the nether ende of thesame chamber was a castle, in which was a principall Tower, in which was a Cresset burning [...] This castle was kept with ladies of straunge names, the first Beautie, the second Honor, the third Perseueraunce, the fourth Kyndnes, the fifth Constance, the sixte Bountie, the seuenthe Mercie, and the eight Pitie: these eight ladies had Millian gounes of white sattin, euery Lady had her name embraudered with golde, on their heddes calles, and Millein bonettes of gold, with Iwelles.

A ciò, Eric Ives aggiunge (2004, p. 38): “The performance was put on at York Place, Wolsey's episcopal palace in Westminster which was later to become Whitehall Palace, with Anne the first queen to live there”. Nello spettacolo, Anna Bolena incarnava la Perseveranza, un ruolo quasi profetico, se si considera che solo la sua perseveranza poté permetterle di resistere, per più di dieci anni, di fronte alle estenuanti difficoltà del percorso di vita da lei intrapreso.

#### *2. Matrimonio annullato*

Negli anni fra il 1522 e il 1527 Anna Bolena fu promessa a Henry Percy, gentiluomo che avrebbe ereditato la contea del Northumberland; la storia di Percy è tramandata dallo scrittore George Cavendish nella sua opera *The life and death of Cardinal Wolsey* (1554-1558). Non si conoscono con esattezza né l'occasione né il periodo in cui il re Enrico VIII notò Anna Bolena e iniziò a desiderarla ardentemente, tuttavia pare che fosse per suo volere che il cardinale Wolsey proibì il matrimonio tra i due giovani. A questo episodio seguì una ambigua *liaison* fra Anna Bolena e il poeta Thomas Wyatt, destinata tuttavia a non concretizzarsi mai, schiacciata dall'incontenibile e sempre crescente desiderio del passionale re per la misteriosa e sfuggente *lady Anne*.

## 4. Corteggiamento e anni da regina

### 1. Antefatti

Iniziò nel periodo fra il 1522 e il 1527 la serie di eventi che resero Anna Bolena una delle donne più famose nella storia d'Europa. Tuttavia è necessario tornare indietro di alcuni anni per comprendere appieno il contesto in cui tali vicende poterono svilupparsi, e in quale clima di turbamenti lady Bolena riuscì a inserirsi.

Il re d'Inghilterra Enrico VIII, salito al trono nel 1509 al posto del prematuramente scomparso fratello maggiore Arturo, ne sposò nello stesso anno la vedova, la principessa spagnola Caterina d'Aragona, figlia dei monarchi Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Nel corso di quasi vent'anni (fino al 1526) la regina consorte portò avanti sei gravidanze, nessuna delle quali fornì all'Inghilterra un erede maschio vivente: sopravvisse solo una femmina, Maria Tudor (1516-1558). Come per ogni monarca della storia, per Enrico VIII assicurare un erede al regno era una questione della massima importanza, ed era fondamentale che questo erede fosse maschio affinché nella dinastia del trono inglese continuasse a essere tramandato il nome dei Tudor. L'esistenza di sole figlie femmine avrebbe comportato il rischio che, in seguito al matrimonio con un monarca straniero, il regno d'Inghilterra venisse annesso come provincia e perdesse la propria indipendenza. Quando fu chiaro che la regina non avrebbe più potuto sostenere un'ennesima gravidanza, Enrico VIII dichiarò di non essere più attratto da quella donna stanca, appesantita, con la quale il tempo era stato impietoso, smise di giacere con lei e cominciò a dedicare le proprie attenzioni alle giovani fanciulle di corte. Nel 1519 ebbe un figlio da Elizabeth "Bessie" Blount. Il bambino venne chiamato Enrico Fitzroy (*figlio del re*) e gli fu riservato il titolo di duca di Richmond e di Somerset, ma fu sempre considerato un figlio naturale, dunque non adatto ad ereditare il trono. Un'altra celebre amante del re fu Maria Bolena, primogenita di Tommaso Bolena.

La svolta decisiva per le sorti di Caterina d'Aragona, di Enrico VIII, di Anna Bolena e di tutta l'Inghilterra fu la lettura da parte del re di un particolare passaggio della Bibbia: "Se uno prende la moglie di suo fratello, è una impurità, egli ha scoperto la nudità di

suo fratello; non avranno figli” (*Levitico*, 20:21). Il re interpretò la parola “figli” come “figli maschi”. Decise dunque, nel 1527, di richiedere al Pontefice di Roma, Clemente VII, l'autorizzazione a divorziare dalla regina Caterina.

Una serie di diciassette lettere d'amore che intercorsero tra il re e la sua nuova prediletta, Anna Bolena, documentano le prime fasi della loro relazione. Come riporta Ives (2004, p. 86):

What is less easy to interpret is Anne's position. Not only did she play at courtly love with Henry, she was undoubtedly attracted to him. It was a heady experience to have at your feet someone as magnificent as Henry VIII.

Si possono riassumere gli anni dal 1526 al 1532 con poche parole: passione, corteggiamento, aspirazioni, tensione, Scisma. La secondogenita di Tommaso Bolena, seppur dimostrandosi ben disposta nei confronti delle attenzioni del re, rifiutò a lungo rapporti carnali con lui. Anna Bolena era una donna che avrebbe ottenuto tutto o non avrebbe ottenuto niente: non avrebbe lasciato che fosse affibbiato a un suo eventuale figlio l'appellativo di illegittimo, né a se stessa il titolo di *mistress*. Promise di concedersi a Enrico VIII unicamente quando fosse stata sua moglie e regina d'Inghilterra.

Deciso ad averla ad ogni costo, Enrico VIII trascorse molti anni a mercanteggiare con Clemente VII nella speranza di vedersi concessa l'autorizzazione per il divorzio da Caterina d'Aragona; il fermo rifiuto del pontefice, tuttavia, provocò nel re d'Inghilterra una reazione destinata a passare alla storia come Scisma Anglicano.

## 2. *Divorzio, matrimonio, Atto di Supremazia*

Dal 1527 il re e il cardinale Wolsey iniziarono a informarsi sulle possibilità di portare avanti il divorzio, tuttavia l'impresa si presentò fin da subito ardua sia sul fronte legale che su quello politico. Da Roma fu inviato in Inghilterra nel 1528 il cardinale Campeggio che avrebbe fatto le veci del Pontefice, ma i suoi poteri si rivelarono parziali e poco efficaci.

Nel 1528 un'epidemia di *sudor anglicus* seminò il panico a Londra. Nonostante Anna Bolena fosse stata inviata in quarantena a Hever, si ammalò; tuttavia la guarigione giunse in pochi giorni. La sua ascesa al potere, seppur lenta, procedeva inesorabile: infatti, come ci informa Ives (2004, p. 107), “Anne was beginning to collect allies among existing members of the king's immediate entourage, and it may be that she also had some influence on admission to the privy chamber”. Di questo nuovo potere non fece le spese solo Caterina d'Aragona, relegata in una residenza nel Bedfordshire, bensì anche il cardinale Wolsey, che, avendo sottovalutato la relazione del re con la figlia di Tommaso Bolena, era partito per la Francia alla ricerca di una principessa da far sposare a Enrico VIII. La portata del suo errore fu chiara quando si venne a sapere che lady Bolena aveva accettato di sposare il re. Ives riporta una valida metafora che ci



illustra la gravità della situazione in cui Wolsey si trovava nel 1529 (Ives, 2004, p. 110): “The battle had been arrayed: Wolsey against Anne and her allies, the cardinal between the Scylla of Anne Boleyn as queen, and the Charybdis of a king furious at being balked of his divorce”.

Dopo anni di attesa, il matrimonio avvenne: nel 1533 la donna scoprì di essere incinta, e nel frattempo il re aveva smesso di curarsi dell'approvazione della Chiesa di Roma. Segretamente, con una scarsa quantità di testimoni, Enrico VIII Tudor e Anna Bolena divennero marito e moglie, convinti di poter assicurare in tal modo al loro nascituro il titolo di legittimo erede al trono d'Inghilterra. Nel maggio dello stesso anno, con un'incoronazione della durata di quattro giorni, Anna Bolena divenne regina consorte d'Inghilterra.

Le conseguenze di questo atto furono la scomunica di Enrico VIII da parte del Papa e la dichiarazione dell'illegittimità del matrimonio (e della prole) agli occhi di tutta la cristianità. Come informa Carolly Erickson nella sua opera *Mistress Anne: The exceptional life of Anne Boleyn* (Summit Books, 1984), di seguito citata nella traduzione di Giuseppe Pallavicini Caffarelli (Arnoldo Mondadori Editore, 1990): “Quell'estate ogni fonte di turbamento (quasi tutte) le fu tenuta distante. Doveva essere evitato a qualunque costo il rischio di un aborto. Quando a corte arrivavano cattive notizie, il re si accertava che Anna non le ascoltasse”.

Il 7 settembre del 1533, a Greenwich, Anna Bolena partorì una bambina che fu chiamata Elisabetta e che ottenne il titolo di principessa ma, in quanto femmina, non quello di erede al trono.

Con l'Atto di Supremazia promulgato l'anno successivo, Enrico VIII assicurò a se stesso e ai suoi successori il titolo di Capo Supremo della Chiesa d'Inghilterra. Lo scisma anglicano era stato ufficializzato.

## **5. Caduta di Anna Bolena**

### *1. L'inizio della fine*

Dopo la nascita di Elisabetta Tudor, il re iniziò a frequentare nuove amanti: pare che il fallimento di sua moglie nel partorire un figlio maschio avesse fatto ricadere il sovrano in preoccupazioni analoghe a quelle vissute al fianco di Caterina d'Aragona. Si apprende da Carolly Erickson (Erickson 1990 [1984], p. 218):

Il re era infedele, e brutale nei suoi confronti quando lei protestava. Se il destino la guidava, cominciava a sembrare più cupo che luminoso, più funesto che vittorioso. Le profezie dicevano che una regina d'Inghilterra doveva venire bruciata, continuava a ripetere Anna. Voleva accertarsi che quella regina fosse Caterina, per evitare che la malasorte ricadesse su di lei. Anna giurava che non avrebbe desistito finché non si fosse sbarazzata di lei e le sue minacce contro Maria furono ugualmente feroci.

Nel 1534 Anna Bolena era nuovamente incinta. La gravidanza fu portata avanti nell'infelicità, nell'astio e nella solitudine. Quel figlio, se fosse nato maschio e sano, avrebbe costituito la sua salvezza. Se la gravidanza sia finita in un aborto spontaneo, o se il bambino non sia mai esistito veramente, e fosse stata tutta un'illusione della donna, questo non è chiaro.

L'ultima gravidanza di Anna Bolena ebbe tragicamente fine il 29 gennaio 1536 con un aborto spontaneo. In quello stesso giorno avvennero i funerali di Caterina d'Aragona, scomparsa poco tempo prima: ora niente avrebbe potuto impedire a Enrico VIII di porre fine al matrimonio con la madre di Elisabetta Tudor e sposare un'altra donna. Pare che l'insofferenza verso sua moglie si fosse trasformata in odio (Erickson 1990 [1984], p. 252)

D'ora in avanti la vicenda di Anna fu condizionata da un complotto per eliminarla, un complotto architettato da Cromwell e realizzato da una coalizione di nemici [...] e una volta decisa l'esecuzione, a Cromwell bastava soltanto compiere un breve passo per programmare la caduta e consolidare le proprie fortune politiche.

## 2. *La fine*

Probabilmente supportato dal consenso di Enrico VIII, Thomas Cromwell procurò un gran numero di testimonianze, oggi ritenute false, riguardanti atti compromettenti della regina. Le principali accuse furono di aver macchiato il regale matrimonio con l'adulterio, aver tramato malvagità contro il re (anche mediante stregoneria) e aver assecondato la propria passione carnale. In particolare, secondo l'accusa, gli uomini con i quali sarebbe stato commesso l'adulterio erano Henry Norris, Sir William, Sir Francis Weston, il musicista Mark Smeaton e lo stesso fratello della regina, Giorgio Bolena. Gli alibi che Anna Bolena fu in grado di produrre in risposta alle date degli adulteri riportate nelle accuse furono giustificati con l'assunto che essendo la donna una strega, avrebbe potuto trovarsi in due luoghi allo stesso tempo. Diverse fonti (ad esempio Erickson 1990 [1984], p. 258) riportano che fu solamente Smeaton, probabilmente costretto sotto tortura, a confessare la colpa. Sia la regina che tutti gli altri accusati si proclamarono innocenti. In particolare Lancelot de Carle, un poeta del tempo presente al processo, trascrisse il breve discorso di autodifesa di Anna (Lancelot de Carle, *Épistre Contenant le Procès Criminel Faict à l'Encontre de la Royne Anne Boullant d'Angleterre, 1536*):

I do not say that I have always borne towards the King the humility which I owed him, considering his kindness and the great honour he showed me and the great respect he always paid me; I admit too, that often I have taken it into my head to be jealous of him... But may God be my witness if I have done him any other wrong.

Tutti gli accusati furono giudicati colpevoli e condannati a morte. L'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, dichiarò nullo il matrimonio fra Anna Bolena ed Enrico VIII, rendendo Elisabetta Tudor una figlia illegittima. Come un copione che si ripeteva, una delle cause dell'annullamento fu la convinzione di non poter avere figli maschi da quel matrimonio, punizione divina perché prima di contrarlo il re era stato l'amante di Maria Bolena, sorella di sua moglie.

Dopo aver trascorso alcuni giorni imprigionata nella Torre di Londra, nella stessa stanza dove aveva alloggiato nel periodo del proprio matrimonio, il 19 maggio 1536 la regina Anna Bolena salì sul patibolo collocato in uno spazio aperto nei pressi della Torre Bianca, il mastio centrale e più antico del complesso. Per lei era stata riservata dal re una speciale procedura secondo cui non si sarebbe usata la tipica ascia, bensì una spada alla moda francese, più affilata e precisa: questa decisione fu ed è interpretata come un ultimo gesto di scherno nei confronti delle sempre ostentate maniere francesi della donna. Edward Hall, cronista di epoca Tudor, trascrisse e tramandò il discorso finale della regina (Edward Hall, *Chronicle of England*, 1547, p. 268):

Good Christen people, I am come hether to dye, for according to the lawe, and by the lawe I am judged to dye, and therefore I wyll speake nothyng agaynst it. I am come hether to accuse no man, nor to speake any thyng of that, whereof I am accused and condemned to dye, but I pray God save the king and send him long to reygne over you, for a gentler nor a more mercifull prince was there never: and to me he was ever a good, a gentle and soveraygne lorde. And yf anye persone wyll medle of my cause, I require them to judge the best. And thus I take my leve of the worlde and of you all, and I hertely desyre you all to praye for me. O Lorde have mercy on me, to God I commende my soule.

Hall scrive ancora che la donna ripeté le parole “To Christ I commende my soule, Jesu receive my soule” finché la spada non venne calata sul suo capo.

Anna Bolena era morta, ma era appena nato il suo eterno e intramontabile mito.

## 6. I miti e le leggende costruiti sul personaggio di Anna Bolena

Il fatto che ancora oggi il nome di Anna Bolena è noto, è in gran parte una conseguenza della considerevole quantità di miti e leggende che nei secoli sono stati creati e tramandati sul suo personaggio, e che hanno contribuito a rendere l'interpretazione delle sue azioni e della sua personalità un compito difficile e talvolta fuorviante. Al giorno d'oggi, grazie ad accurate ricerche condotte mediante la consultazione di una grande quantità di fonti diverse, molti di questi miti sono stati sfatati o perlomeno messi in discussione.

### *1. Anna Bolena, la strega*

La stregoneria venne associata ad Anna Bolena già dai suoi contemporanei, in particolare da coloro che tra i sudditi erano suoi detrattori e successivamente dai cospiratori che portarono avanti il processo contro di lei. Nel sedicesimo secolo, infatti, il fervore cristiano impregnava e condizionava ogni aspetto della vita delle persone, comprese le decisioni politiche più importanti; e così come l'idea di Dio riempiva le menti, anche Satana costituiva un'enorme preoccupazione in quanto minaccia per l'integrità dell'anima. Sopravviveva l'idea nata nel Medioevo secondo cui Satana si servisse di donne per perpetrare il male nel mondo, e queste donne, sebbene da qualcuno potessero essere viste come meri strumenti non responsabili della volontà del Diavolo, erano considerate dai più sue seguaci, complici, amanti.

Come informa Retha M. Warnicke (1989, p. 231):

The licentious charges against the queen, even if the rumours of her attempted poisonings and of her causing her husband's impotence were never introduced into any of the trials, indicate that Henry believed that she was a witch. That he would want it to be a part of the official record that she had caused his impotence, making it seem impossible for him to have fathered the foetus delivered to her in January, is a reasonable conclusion. Since it was widely believed that witches did afflict men with impotence, this claim would have come readily to the minds of both the king and his advisers.

Alcuni avvenimenti nella vita di Anna Bolena e di coloro che la circondavano, infatti, coincisero con alcune delle caratteristiche che al tempo venivano attribuite alle streghe: l'aborto, non ancora accertato storicamente e anzi oggi considerato una falsa notizia, di un feto dalle fattezze mostruose, nel gennaio 1536; come riportato da

Warnicke, l'impotenza che sembrava aver colto il re durante il matrimonio con Anna; altri eventi furono quasi certamente inventati dai suoi detrattori proprio allo scopo di porre la regina sotto una luce malvagia e associarla al demonio: la voce sparsasi secondo cui Anna Bolena avrebbe tentato di avvelenare Maria Tudor, la figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona, perché la considerava una rivale di sua figlia per il trono; il dono del volo o dell'ubiquità, in quanto fu accusata di praticare incesto con suo fratello Giorgio Bolena a Westminster mentre a tutti gli effetti si trovava a Windsor col re; la presenza di un sesto dito in una delle mani (per l'epoca infatti era un segno: le donne con tali malformazioni erano considerate streghe). Di quest'ultima caratteristica fisica si parlerà successivamente nel paragrafo concernente i miti sull'aspetto di Anna Bolena.

## 2. *Anna Bolena, la martire*

Un'idea della regina totalmente opposta alla leggenda della strega e, sulla base dei dati storici raccolti, altrettanto infondata, è quella che Anna Bolena sia da considerare una santa martire della religione protestante. Il primo ad elaborare questa convinzione fu lo studioso di martirologia John Foxe (1517 – 1587), e la espose nella sua opera *Actes and Monuments*, altrimenti conosciuta come *Foxe's Book of Martyrs*, di cui è qui riportato l'estratto riguardante lady Bolena (Foxe 1563, p. 581):

Which her last words, declared no lesse the sincere faith, and trust that she had in Christe, then her modestye also did vtter the goodnes of her cause and quarell There were in this Quene besides the comelinesse of her forme and beauty, many other giftes of a well instructed minde, as gentlenes, modestye, and piety toward all men, besides a feruent desire in her hart vnto the true and sincere religion, so that during her life, religion happely flourished and went forward. But I knowe not by what vnhappy desteny, it is geuen vnto thys world, that those thinges which are most excellent, are sonest violentlye taken awaye as vnworthy for the world.

Foxe si persuase che dietro l'esecuzione della regina avessero agito i papisti e la Chiesa cattolica, per via, sempre secondo Foxe, della salda fede della donna nella religione riformata. La naturale conclusione a cui lo studioso giunse, alla luce dei suoi ragionamenti, fu che la figlia di Anna Bolena, Elisabetta Tudor, fu salva e prosperò grazie al sacrificio di sua madre che la pose nelle grazie di Dio.

## 3. *Anna Bolena, la figlia di Enrico VIII*

La ben nota propensione di Enrico VIII verso le relazioni extraconiugali (specie durante i lunghi anni di matrimonio con Caterina d'Aragona) stuzzicò la fantasia degli inglesi di ogni classe – popolo, dame di corte, membri del clero – i quali, fra il 1532 ed il 1537, fecero circolare una voce secondo cui il sovrano in giovane età avesse giaciuto almeno una volta con Elisabetta Howard, futura madre di Anna Bolena. Tra coloro che contribuirono a diffondere la diceria, ricordiamo:

- Elizabeth Amadas, probabilmente una *mistress* di vecchia data del re, che, come riportato in una lettera scritta nel 1537 da sir George Throckmorton a Enrico VIII, dichiarò (Wilkinson 2009, p.134) : “My lady Anne should be burned, for she is a harlot; [that] Master Norris was bawd between the King and her; that the King had kept both the mother and the daughter, and that my lord of Wiltshire was bawd both to his wife and his two daughters.”
- Il frate William Peto, confessore della principessa Maria Tudor, che in un sermone pronunciato nella Pasqua del 1532 condannò le intenzioni del re di sposare Anna Bolena, in quanto non solo essa lo aveva portato a rinnegare la Chiesa cattolica di Roma, ma inoltre era imparentata strettamente con due donne la cui intimità era stata violata dal re, cioè Elisabetta Howard e Maria Bolena.
- Adam Blackwood, autore dell'opera letteraria *Martyre de la Royne d'Escosse* (1589), dove troviamo scritto (Blackwood 1589, p. 73): “Le mariage du Roy avec Anne Boullen ne pouvoit subsister par aucune loy du monde, estant icelle Anne sa fille naturelle, &... lors qu'il l'epousa il avoit une autre femme a luy conioncte”.

Queste e altre affermazioni di simile natura vengono oggi considerate sostanzialmente tentativi di screditare la famiglia dei Bolena privi di fondamento. Infatti, se si riconosce l'esattezza della collocazione della nascita di Anna Bolena nel 1501, e quella di Enrico VIII nel 1491, risulta evidentemente impossibile una eventuale paternità di Enrico.

#### *4. Anna Bolena, il mostro dalle sei dita*

Nessuna descrizione fisica di Anna Bolena di cui si dispone è considerata oggettiva né disinteressata. Il motivo è che le prime descrizioni pervenute risalgono ad un periodo in cui il corteggiamento tra la dama e il re Enrico VIII era già in corso da alcuni anni, e tra i sudditi serpeggiava il malcontento, poiché comprendevano che lady

Bolena non sarebbe stata una *mistress* come le altre: la possibilità che un giorno non lontano avrebbe potuto spodestare la amata e benvoluta regina Caterina d'Aragona la rendeva una donna odiata e disprezzata. Eric Ives (2004, p. 39) informa che:

By the time of her coronation in 1533, one hostile observer would be reporting to the court at Brussels that Anne's crown did not fit, that she was badly disfigured by a wart, and that she wore a violet velvet mantle with a high ruff to conceal a swelling in the neck, possibly a goitre.

Ives aggiunge subito dopo che la corona fu in realtà rimossa immediatamente perché troppo pesante da sorreggere, e fu sostituita con una decisamente più leggera, creata su misura per la regina; inoltre il manto dal collo alto non era stato indossato per nascondere un gozzo ma perché richiesto dal rituale dell'incoronazione.

Relegando in un angolo le maldicenze e le varie “leggende del mostro” (Ives, 2004, p. 39) diffuse da detrattori come l'elisabettiano Nicholas Sander (nell'opera *Rise and Growth of Anglican Schism*, 1571), si dispone di descrizioni di Anna Bolena da parte di suoi contemporanei (ad esempio Giorgio Wyatt) che risultano concordi nell'affermare che la donna appariva diversa da tutte le tipiche fanciulle inglesi. Piuttosto alta e snella, la bellezza non era considerata una sua qualità, sebbene fosse evidente a tutti il fascino proveniente dai suoi occhi neri e da una splendida chioma scura che spesso portava sciolta e che era universalmente considerata il suo punto di forza. Un dettaglio tramandato da Sander, ovvero l'esistenza di un sesto dito in una mano di Anna Bolena, viene confermato, seppure in maniera più ridimensionata, da Giorgio Wyatt (Ives, 2004, p.40):

[...] there was found, indeed, upon the side of her nail, upon one of her fingers, some little show of a nail, which yet was so small, by the report of those that have seen her, as the work master seemed to leave it an occasion of greater grace to her hand, which, with the tip of one of her other fingers might be, and was usually by her hidden without any blemish to it.

L'unico ritratto a lei contemporaneo, e dunque considerato affidabile, che sia pervenuto, è impresso sul prototipo di una moneta forgiato nel 1534, la cui diffusione avrebbe dovuto celebrare la nascita dell'erede Tudor. Tuttavia la regina abortì e la moneta non venne mai messa in circolazione: il prototipo, unica testimonianza del vero volto di Anna Bolena, è seriamente danneggiato.

## Capitolo 2

# Anna Bolena in *Wolf Hall* e *Bring up the bodies*

Il presente capitolo è dedicato alla descrizione del personaggio di Anna Bolena così come emerge dai romanzi storici *Wolf Hall* (2009) e *Bring up the Bodies* (2012) della scrittrice Hilary Mantel. Sono analizzate le scelte, i discorsi e i pensieri a lei attribuiti dall'autrice, così come il suo rapporto con i personaggi secondari, le loro riflessioni e le azioni nei suoi confronti.

Le citazioni sono prevalentemente tratte dalle traduzioni a cura di Giuseppina Oneto, Fazi Editore (*Wolf Hall*, 2011; *Anna Bolena, una questione di famiglia*, 2013).

### 1. Il romanzo storico

L'espressione “romanzo storico” costituisce in sé un ossimoro: un romanzo, infatti, è un'opera letteraria narrativa in prosa, in cui ciò che è narrato è frutto d'invenzione; l'aggettivo “storico” implica che l'invenzione non sia totale, bensì immersa in un contesto storicamente accurato e verosimile. La componente inventiva nel romanzo storico può essere di due tipi: si possono accostare personaggi d'invenzione ad altri personaggi realmente esistiti, purché i primi risultino efficacemente e verosimilmente in armonia con il contesto storico narrato, oppure si possono narrare esclusivamente le storie di personaggi realmente vissuti, restando perlopiù fedeli agli eventi principali accaduti nelle loro vite, ma aggiungendo con l'immaginazione dettagli che la storiografia tace. È questo il caso di *Wolf Hall* e *Bring up the Bodies*.

### 2. Anna Bolena in *Wolf Hall*

#### 1. Trama del romanzo

*Wolf Hall* si apre con la presentazione del protagonista, immerso nelle strade caotiche e maleodoranti della Londra del 1500: Thomas Cromwell, ritratto negli anni della sua gioventù, quando era un ragazzo sottomesso a suo padre, Walter Cromwell,



fabbro ferraio e mastro birraio di Putney, descritto come uomo iracondo e violento. La vita di Cromwell viene dettagliatamente dipingendo i tratti di un *homo novus* capace di svolgere mansioni di ogni genere, che lo portano a lavorare come segretario del cardinale Wolsey, primo consigliere del re d'Inghilterra, Enrico VIII Tudor. Ben presto diventare il fedelissimo aiutante di Wolsey conduce Cromwell a varcare la soglia della corte inglese, divenire oggetto di ammirazione e invidie da parte dei cortigiani e attirare l'attenzione del re. Quella che accoglie Cromwell è una corte in subbuglio, poiché il re ha intenzione di divorziare dalla moglie e regina, Caterina d'Aragona, madre della principessa Maria Tudor e di diversi figli maschi abortiti, dati alla luce già morti o sopravvissuti solo pochi giorni. Il cardinale Wolsey, incaricato di portare avanti la contrattazione col Papa per ottenere il permesso di divorzio, pagherà con la vita il proprio fallimento: con propositi di vendetta dettati dalla fedeltà nei confronti di Wolsey, Cromwell accetta la promozione a segretario e primo consigliere del re. Sarà lui a ricoprire un ruolo di grande importanza nella Riforma Anglicana, espediente grazie a cui Enrico VIII potrà avvalersi della supremazia sulla Chiesa d'Inghilterra ed essere libero di sposare Anna Bolena.

Tra astuzie, passioni e attese, il romanzo si conclude poco dopo il matrimonio tra Enrico VIII e Anna Bolena, l'incoronazione della regina e la nascita della principessa Elisabetta Tudor. Thomas Cromwell, dietro le quinte come un burattinaio, è universalmente – e giustamente – considerato il grande architetto della nuova Inghilterra riformata.

## 2. *Il personaggio di Anna Bolena*

Anna Bolena si muove tra le pagine di *Wolf Hall* come dietro uno spesso vetro fatto di impressioni e opinioni altrui. Appare a intervalli, relegata sullo sfondo, come fugace eppure significativa apparizione, difficile da mettere a fuoco: non è nelle intenzioni dell'autrice delineare un ritratto completo e limpido di questo personaggio, sebbene risulti chiara la sua rilevanza nelle vicende narrate.

La prima apparizione di Anna Bolena nel romanzo avviene nella Parte Seconda, Capitolo II (collocato cronologicamente fra gli anni 1521-1529), e coincide con una delle prime manifestazioni pubbliche della giovane donna alla corte di Enrico VIII (Mantel 2011 [2009], p. 97):

La dama apparve a corte il Natale del 1521, danzando vestita di giallo. Aveva – quanto? - venti anni più o meno. Figlia del diplomatico Tomaso Bolena, era cresciuta alla corte di Borgogna di Melechen e Bruxelles e più tardi a Parigi, muovendosi al seguito della regina Claudia fra gli incantevoli castelli della Loira. Adesso parla la sua lingua madre con un leggero, indefinibile accento, disseminando le frasi di parole francesi ogni volta che a suo dire non ricorda quelle inglesi. Durante la settimana grassa balla a un masque. Le donne sono vestite da Virtù e a lei spetta il ruolo della Perseveranza. Danza con grazia ma in modo frizzante, sul volto un'espressione divertita, un sorriso duro e impersonale da *noli me tangere*. Ben presto al suo seguito ha un codazzo di insignificanti gentiluomini, e uno non poi tanto insignificante: si sparge la voce che sposerà Harry Percy, l'erede del conte di Northumberland.

In poche righe, Hilary Mantel riassume circa vent'anni di vita della dama dall'abito giallo, soffermandosi significativamente sul ruolo da lei ricoperto nel primo *masque* presso la corte di Enrico VIII: la Perseveranza. Come in una profezia, la Mantel anticipa l'implacabile perseveranza che la donna dimostra in seguito nel resistere a lungo al corteggiamento del re, nel tenerlo in precario equilibrio tra ritrosia e accondiscendenza, e ancora più tardi, nel gestire la condizione di regina odiata e disprezzata, donna ai vertici del potere, attaccata ad esso solo mediante il fragile filo dell'amore di Enrico VIII per lei.

La penna dell'autrice sorvola sul primo incontro tra il re e Anna Bolena, tace sui primi sguardi interessati ed emozionati, informazioni che nemmeno la Storia ha tramandato, e presenta direttamente una situazione in cui Enrico sa di desiderare ardentemente la donna, e lei sa bene di essere desiderata; al punto che esiste una fitta corrispondenza tra il cardinale Wolsey e il Papa, e Anna Bolena e Wolsey. Il re d'Inghilterra vuole divorziare dalla regina Caterina d'Aragona, figlia dei re di Spagna, e sposare una donna inglese di sangue non reale, nella speranza di poter generare insieme a lei un figlio maschio, che non sia l'ennesimo illegittimo ma il riconosciuto e incontestabile erede al trono.

In *Wolf Hall* abbondano le descrizioni fisiche e dei gesti di Anna Bolena. Alcuni esempi (Mantel 2011 [2009], p. 253): “Anna è molto piccola. Ha l'ossatura minuta, la vita strettissima: se per fare un cardinale ci vogliono due studenti di legge, per fare una Caterina ci vogliono due Anne.”

Ancora, l'abbigliamento con cui la donna accoglie Thomas Cromwell (Mantel 2011 [2009], p. 295):

Anna, nella sua vestaglia di seta scura, ha un aspetto sontuoso. I capelli sono sciolti, i piedi minuti, nudi, infilati nelle pantofole di capretto.

Siede abbandonata come se il giorno le avesse drenato le forze. Eppure, appena alza lo sguardo, gli occhi le scintillano ostili.

Talvolta l'abito diventa tutt'uno con il gesto, come nel seguente passo che introduce un altro dialogo tra lady Bolena e Cromwell (Mantel 2011 [2009], p. 301):

Quella mattina Anna porta una catena d'oro con un crocifisso. A volte con le dita lo strattone impaziente e poi rinfila le mani nelle maniche. Il suo è un gesto talmente abituale che a parere di alcuni ha qualcosa da nascondere, una deformità. Ma a parer suo è soltanto una donna a cui non piace mostrare le mani.

La Mantel non dà per certa la veridicità di ciò che è stato tramandato sul fantomatico sesto dito di Anna Bolena, piuttosto lascia che sia il lettore a riflettere e decidere a cosa credere; ma che esista o no, quel sesto dito rimane il simbolo della visione che l'Europa aveva della compagna del re: una donna strana, sinistra, probabilmente una strega.

Ancora, nella Parte Terza, capitolo II (collocato cronologicamente nella primavera del 1530), si viene a conoscenza di una minaccia perpetrata anonimamente nei confronti della donna (Mantel 2011 [2009], p. 301):

Anna schiocca le dita. Maria Bolena avanza nella luce, la chiama bionda sfolgorante. «Dammi», le dice Anna. È un foglio di carta, lo spiega. «L'ho trovato nel mio letto, ci credereste? [...] Così non sono riuscita a sapere chi ce l'ha messo». Apre il disegno. Ci sono tre figure: quella nel mezzo è il re, grande e bello, e per essere certi di non sbagliare porta la corona. Ai suoi lati ci sono due donne e quella di sinistra è senza testa. «Questa è la regina, Caterina. E questa sono io». Una risata. «Anna *sans tête*». Il dottor Cranmer allunga la mano per farsi passare il foglio. «Datemelo, lo distruggerò». La donna lo accartocchia nel pugno. «Posso farlo da sola. Esiste una profezia secondo cui una regina d'Inghilterra sarà bruciata sul rogo. A me però le profezie non fanno paura e anche se è vera, ho intenzione di correre il rischio».

È noto da una lettera dell'ambasciatore spagnolo Eustace Chapuys ad Antoine Perrenot de Granvella che nell'epoca Tudor circolava una profezia sulla condanna a morte di una regina. Si può leggere infatti (Henry VIII: May 1536, 16-20', *Letters and Papers, Foreign and Domestic, Henry VIII, Volume 10: January-June 1536* (1887), p. 381):

The Concubine, before her marriage with the King, said, to increase his love, that there was a prophecy that about this time a queen of England would be burnt, but, to please the King, she did not care. After her marriage she boasted that the previous events mentioned in the prophecy had already been accomplished, and yet she was not condemned. But they might well have said to her, as was said to Caesar, "the Ides have come, but not gone".

Significativamente, la Parte Quinta si apre con un capitolo intitolato “Anna Regina”. Esso, infatti, ospita la descrizione della cerimonia di incoronazione di Anna Bolena, evento di cui viene dipinto un quadro d'insieme, realizzato mediante i tasselli delle singole prospettive di ogni personaggio di una certa rilevanza presente all'evento. La prospettiva della regina, invece, non è mai resa nota. Hilary Mantel scrive (Mantel 2011 [2009], pp. 558-561):

Si trova all'abbazia al sorgere del sole. La processione si forma intorno alle sei. Enrico assisterà all'incoronazione da un palco schermato da un graticcio, appartato tra gli affreschi murari. [...] «Be'», dice lui, «a quanto sembra, con l'incoronazione di questa regina le nostre due nazioni hanno raggiunto relazioni di perfetta amicizia. Come si può migliorare la perfezione? Lo chiedo a voi, monsieur». [...]

La processione di Anna si forma alle nove. Lei ha un mantello di velluto color porpora con rifiniture d'ermellino. Deve percorrere a piedi quasi settecento metri sulla guida azzurra che porta all'altare e ha il viso in trance. Molto dietro a lei, la duchessa madre di Norfolk le tiene lo strascico. Più vicino, con in mano l'orlo del lungo manto, ci sono, da una parte, il vescovo di Winchester e dall'altra il vescovo di Londra. Gardiner e Stokesley, nella questione del divorzio, sono stati decisivi per il re, ma adesso hanno l'aria di chi desidererebbe essere lontano mille miglia dall'oggetto vivente delle sue seconde nozze, che ha l'alta fronte coperta da un velo sottile di sudore e – quando raggiunge l'altare – le labbra così tirate che sembrano essersi dissolte. Chi dice che debbano tenerle il manto due vescovi? [...] Si prende un appunto mentale e poi concentra la sua volontà su Anna: che non inciampi, mentre si china per prostrarsi in preghiera davanti all'altare, con le damigelle che si fanno avanti per sostenerla nei trenta centimetri cruciali prima che la pancia tocchi terra. Si ritrova a pregare: fai che questo bambino, il cui cuore appena formato batte contro il pavimento di pietra, sia santificato da questo istante, e fai che sia come il padre di suo padre, come i suoi zii Tudor; fai che sia energico, vigile, attento a cogliere le opportunità, capace di sfruttare il più piccolo mutamento di fortuna. [...] Anna è di nuovo in piedi, traballante. Cranmer, in una fitta nuvola d'incenso, le spinge in mano lo scettro, il bastone d'avorio e per qualche istante le posa sul capo la corona di sant'Edoardo, prima di cambiarla con una più leggera e facile da portare: sembra un gioco di prestigio, e il prelado ha le mani disinvoltate quasi avesse sostituito corone tutta la vita. [...] Consacrata, Anna si ritira, l'incenso che le fluttua intorno in grandi volute risucchiate dai loro stessi fumi: *Anna Regina* va in una camera da letto messa a sua disposizione, a prepararsi per la festa a Westminster Hall.

[...] Il re ride. Ha il viso acceso. «È la cosa più bella che potessi fare», dice, «è il giorno più bello della mia vita».

«Fino al parto», chiosa l'ambasciatore veneziano.

### 3. Personaggi secondari in rapporto ad Anna Bolena

In *Wolf Hall* è consistente la mole di informazioni su Anna Bolena che si ricava leggendo i dialoghi tra lei e altri personaggi (sia protagonisti, come Thomas Cromwell,

che personaggi secondari, come Maria Bolena) e le conversazioni in cui la donna non è fisicamente presente, ma di cui è l'oggetto.

Il protagonista del romanzo, Thomas Cromwell, è la risorsa più ricca di dialoghi e riflessioni con e sulla compagna del re. Il suo rapporto con lei è, per il momento, descritto in forma di fredda complicità: è nell'interesse di entrambi aiutarsi a vicenda, poiché Cromwell, ostile al cattolicesimo, desidera contribuire alla forgiatura di un'Inghilterra protestante di stampo luterano, e a tale scopo la rottura con la Chiesa di Roma, dovuta a un divorzio e un secondo matrimonio del re inaccettabili per il Papa, è il primo, fondamentale passo. Anna Bolena, d'altra parte, si serve delle capacità dell'uomo con cui ha a che fare, un segretario di Stato competente come pochi altri in una vasta gamma di mestieri, specialmente intellettuali; sembra che collaborare con lui, specie dopo il fallimento di Thomas Wolsey, sia l'unico modo per sposare Enrico Tudor e diventare regina d'Inghilterra.

Il primo dialogo tra Thomas Cromwell e Anna Bolena è inserito nel capitolo II, significativamente intitolato "Amatissimo Cromwell" (Mantel 2011 [2009], p. 252):

«Alors», dice a bassa voce Anna, «all'improvviso sembrano tutti parlare di voi. Il re non fa che citare Master Cromwell». Il nome lo pronuncia Cremuel, come se non padroneggiasse bene l'inglese. «Ha pienamente ragione, è una persona assolutamente corretta... e poi non dimentichiamoci che *Maitre Cremuel* ci fa ridere». «Il re, come vedo, talvolta ride. Ma voi, signora? Nella vostra situazione? Come vi trovate?». Oltre la spalla, un'occhiata corvina. «Raramente. Credo di ridere. Se ci penso. Ma non ci avevo pensato». «Ecco a cosa è giunta la vostra vita». Anna fissa lo sguardo sulla mattinata. «Mettiamola così», dice lui, «Da quando il lord cardinale è stato rimosso, che progressi ha fatto la vostra causa?». «Nessuno». Anna lo guarda infastidita e parla francese. «Cosa sapete voi di come impiego io le mie ore?». «Eccellenza, teniamo questo colloquio in inglese o in francese? A voi la scelta, ma che sia l'uno o l'altro, d'accordo?». [...] «Vi è indifferente?», chiede Anna. «Sì». «Molto bene. In francese». Lui glielo ripete: il cardinale è l'unico uomo che può ottenere un verdetto favorevole dal papa. E' l'unico che può sgravare la coscienza del re. E restituirla immacolata. Anna ascolta. A suo favore Cromwell dirà questo.

Hilary Mantel esplicita la natura della stima di Cromwell nei confronti di lady Bolena nella Parte Quarta, capitolo II (Mantel 2011 [2009], p. 418):

Dopo aver attraversato quelle che una volta erano le stanze del cardinale, quando trova Anna seduta fra le sue dame, la donna sa o sembra sapere cosa hanno detto suo padre e suo fratello. Quei due credono di aver interferito nella sua strategia ma è lei la miglior stratega di se stessa, capace di ritornare sui passi falsi e giudicarli, e lui prova ammirazione per chiunque sappia imparare dai propri errori.

Ancora, si trovano segni più celati della considerazione in cui Cromwell tiene Anna Bolena poche pagine più avanti (Mantel 2011 [2009], pp. 424-425):

«Ascoltate, io la vedo così: Anna non si preoccupa della notte di nozze perché non ne ha motivo». Lei, aggiungerebbe, non è un essere carnale ma calcolatore, con una mente fredda e astuta che lavora dietro quei famelici occhi corvini. «Sono convinto che una donna che sa dire di no al re d'Inghilterra senza capitolare abbia l'intelligenza di dirlo a diversi uomini, compreso voi, compreso Harry Percy e chiunque altro scelga di tormentare per svagarsi mentre si fa strada come lei reputa giusto. Quindi penso di sì, siete stato abbindolato, ma non nel modo in cui credete».

Un personaggio fondamentale nella storia di Anna Bolena è il re Enrico VIII, che tuttavia compare al suo fianco in pochi passi. Parte Terza, capitolo II: Enrico e Anna sono innamorati, ma lei non gli permette di toccarla, così egli non sfiora nessun'altra (Mantel 2011 [2009], p. 273):

È l'inizio dell'estate. Le sere sono lunghe e l'erba, l'aria profumate. Uno penserebbe che in notti simili un uomo come Enrico possa infilarsi in qualsiasi letto desideri. La corte è piena di donne smaniose. Dopo quel colloquio, però, passerà in giardino con Lady Anna, la mano di lei posata sul suo braccio, sprofondato in conversazione. Poi se ne andrà nel suo letto vuoto e lei, si presume, nel proprio.

Stesso capitolo, poche pagine più avanti, in quattro righe Anna pronuncia giudizi taglienti su tre uomini d'importanza mondiale: Enrico VIII, Francesco I re di Francia e lo stesso Papa (Mantel 2011 [2009], p. 301):

«Sì, perché a lui non si danno *ordini*. Chi è il re di Inghilterra, un sagrestano? O un bambino? In Francia non succedrebbe: è il re a tenere sotto di sé tutti gli uomini di Chiesa. [...] Il suddito deve obbedire al re come farebbe col proprio Dio. Mi sono spiegata? Il papa imparerà a stare al suo posto.»

Enrico VIII, in confronto a Francesco I, è descritto come un debole, poiché lascia che il papa limiti i suoi poteri governativi sulla Chiesa d'Inghilterra, quando invece, essendo il re, dovrebbe avere in pugno l'intera popolazione inglese, clero compreso. Emerge in questo passo la tendenza di Anna Bolena a paragonare alla prima occasione l'Inghilterra alla Francia, confronti nei quali quest'ultima risulta spesso vincitrice.

Se per amore o per ambizione (o entrambi), la Mantel non lo dà a intendere, ma Anna Bolena non rinuncia a Enrico VIII. Il motto della donna tramandato dalla storiografia, (*“Ainsi sera, groigne qui groigne”*), ricalcato su quello della regina Margherita d'Austria (*“Groigne qui groigne, vive Bourgogne!”*) è riportato in tal modo nel romanzo (Mantel 2011 [2009], p. 301): “Anna si gira verso la luce. Ha le guance scavate – quanto è dimagrita - , gli occhi accesi. *«Ainsi sera»*, dice. «Mormori chi vuole, ma accadrà. Sono decisa ad avere quell'uomo»”.

Ma col tempo la natura libertina di Enrico VIII riaffiora, provocando la reazione della dama: si è giunti alla Parte Quarta, capitolo I, dove Thomas Cromwell descrive a Johane Williamson, sorella della sua defunta moglie, il rapporto che intercorre fra il re e la sua compagna (Mantel 2011 [2009], p. 377):

«Provoca la collera del re», le dice. «Lui si lamenta che Anna gli si rivolge come Caterina non ha mai fatto in vita sua. Norfolk dice che con lui usa un linguaggio che non si userebbe neanche con un cane [...]. Adesso Enrico vuole una cosa sola, vale a dire Anna nel suo letto. Il tempo però corre e lui, credimi, comincia a pensare ad altre cose che vorrebbe».

Ancora, il concetto è ribadito nella Parte Quinta, capitolo I (Mantel 2011 [2009], p. 508):

Sono sempre a tradurre, pensa: se non da una lingua a un'altra, da una persona all'altra. Da Anna a Enrico. Da Enrico ad Anna. I giorni in cui lui vuole essere consolato e lei è spinosa come un cespuglio di agrifoglio; quelli in cui – e non mancano – lo sguardo di lui si perde dietro a un'altra donna e lei lo vede e si precipita come una furia nei suoi appartamenti. Lui, Cromwell, vaga dall'uno all'altra, come un poeta che distribuisce rassicurazioni sul desiderio.

Nonostante tutto, durante i festeggiamenti per l'incoronazione di sua moglie, il re è mostrato adorante nei suoi confronti (Mantel 2011 [2009], p. 564):

Da una balconata in cima al grande salone di Westminster, Enrico guarda la regina sedersi al posto d'onore, intorno le sue dame, il fior fiore della corte e della nobiltà inglese. Il re, che si era rifocillato prima, è davanti a un piatto di spezie e intinge delle fette di mela nella cannella. [...] «Guardate mia moglie, la regina». Enrico si sporge dalla balconata. Tanto varrebbe che scendesse di sotto. «Merita una manifestazione del genere, non vi pare?».

Un personaggio che viene impiegato come fonte di informazioni su Anna Bolena è sua sorella, Maria Bolena. Particolarmente interessata a Cromwell, la donna lo aggiorna puntualmente su qualsiasi particolare intimo tra la sorella e il re sia riuscita a

carpire. È proprio in tal modo che il lettore viene a conoscenza della prima vera notte d'amore tra Enrico VIII ed Anna Bolena, a Calais (Mantel 2011 [2009], p. 496):

«Voi» dice Maria.

«Io».

«Sapete che hanno tolto il catenaccio alla porta?». La scuote un risolino impietoso. «È fra le sue braccia, nuda come mamma l'ha fatta. Adesso non può cambiare idea».

«Pensavo che avrebbero litigato».

«Infatti hanno litigato. A loro piace. Secondo Anna, Norfolk le avrebbe rotto il braccio. Enrico le ha dato della Maddalena e qualche altro appellativo che non ricordo, forse il nome di certe matrone romane. Lucrezia no, però».

«Lo spero. Perché voleva la Bibbia?».

«Per farlo giurare davanti ai testimoni. Io, e Norris. Le ha fatto una promessa vincolante. Sono sposati davanti agli occhi di Dio. E giura che la sposerà di nuovo in Inghilterra e a primavera la incoronerà regina».

### **3. Anna Bolena in *Bring up the Bodies***

#### *1. Trama del romanzo*

In *Bring up the Bodies*, il seguito di *Wolf Hall*, Hilary Mantel narra attraverso gli occhi – ancora una volta – di Thomas Cromwell, segretario di Stato di Enrico VIII, il declino e la morte della regina Anna Bolena. Il romanzo si apre con la narrazione degli eventi del 1535: il re e la regina hanno avuto una figlia due anni prima, Elisabetta, hanno perso un figlio a causa di un aborto spontaneo, e sono ancora alla ricerca di un erede maschio per il trono d'Inghilterra. Viene descritto l'affievolirsi dell'influenza di Anna Bolena su suo marito, mentre egli rivolge le sue attenzioni verso una damigella di nome Jane Seymour. I rapporti sempre più aspri ed esasperati all'interno della coppia reale, e il progetto di Cromwell di eliminare la sovrana prima che lei possa rovinarlo come in precedenza aveva fatto col cardinale Wolsey, conducono la regina ad un declino verso la condanna a morte, che l'autrice raffigura come una congiura basata su accuse spietate quanto menzognere.

#### *2. Il personaggio di Anna Bolena*

Dall'ultima immagine che si ha di lei nel romanzo *Wolf Hall*, il personaggio di Anna Bolena è maturato, e la donna viene mostrata nello sfiorire della gioventù.



La prima descrizione che Hilary Mantel fornisce della regina trentaquattrenne si trova nella Parte Prima, capitolo I (Mantel 2013 [2012], pp. 60-61):

Anna Bolena adesso ha trentaquattro anni, è una donna elegante di una ricercatezza che fa sembrare ridondante la semplice grazia. Un tempo figura sinuosa, è diventata tutta spigoli. Ha ancora quel suo scintillio olivastro, anche se qua e là è scrostato, un po' logoro. I prominenti occhi corvini li usa con buoni risultati [...].

È il 1535 e a corte si viene a conoscenza del fatto che la regina presenta i sintomi di una gravidanza. Il clima è di attesa e di aspettativa, i vari personaggi reagiscono in modi contrastanti (Mantel 2013 [2012], p. 133):

La lieta notizia trapela e si sparge a corte. Anna allenta i corpetti. Si fanno scommesse. Le penne scribacchiano. I sigilli sono permuti sulla cera. I cavalli sellati. Le navi prendono il mare. Le vecchie famiglie d'Inghilterra si inginocchiano a chiedere a Dio perché favorisce i Tudor. Re Francesco s'acciglia. L'Imperatore Carlo si succhia il labbro. Re Enrico balla.

Tuttavia si prosegue, poche pagine dopo (Mantel 2013 [2012], p.135-136):

Le donne di Anna dicono che non sembrerebbe *enceinte*. A ottobre stava abbastanza bene, ma adesso invece di prendere peso pare che lo perda. [...]

Lui ha visto la faccia di Anna osservare il re: osservare il re che osserva Jane. La reazione prevedibile sarebbe una rabbia nera col conseguente sfogo: un lavoro di cucito tagliuzzato, un vetro rotto. Invece il suo viso è angusto; si tiene la manica ingioiellata posata sul corpo, dove cresce il bambino. Dice: «Non devo agitarmi, potrebbe nuocere al principe». Quando passa Jane, scansa le gonne di lato. Si rannicchia su se stessa e le spalle strette si rattrappiscono; ha l'aria infreddolita di un orfano abbandonato sui gradini. L'altalena va su. E torna giù.

Nella Parte Seconda, capitolo I, si giunge al 29 gennaio 1536. Tutta la corte ha saputo che la regina ha subito un altro aborto spontaneo. L'autrice mette in bocca a Lady Rocheforti le seguenti profetiche parole (Mantel 2013 [2012], p. 231): “«Adesso che, poveretta, ha perso un'altra occasione... che mondo sarà?»”.

A poche pagine di distanza dalla vicenda dell'aborto, il lettore ritrova Anna Bolena ripresasi quanto basta per muoversi da corte e accompagnare il re altrove, ma mutata nel corpo e nel portamento (Mantel 2013 [2012], p. 257):

Anna Bolena arriva a Whitehall per celebrare col re la festa di San Mattia Apostolo. È cambiata all'improvviso, in una sola stagione. È pallida, denutrita, la stessa degli anni d'attesa, degli anni vacui delle negoziazioni prima che arrivasse lui, Thomas Cromwell, a tagliare il nodo. La sua esuberante vitalità è sbiadita, lei è diventata austera, angusta, quasi monacale. Ma della monaca non ha la compostezza. Le dita giocano coi gioielli sul busto, aggiustano le maniche, toccano e ritoccano le gemme

intorno alla gola. Dice Lady Rochford: «Pensava che quando fosse stata regina si sarebbe consolata ripassando a mente i giorni dell'incoronazione, ora dopo ora. Ma dice di esserseli dimenticati. Quando prova a ricordarli è come se fosse successo a un'altra e lei non ci fosse stata. Ben inteso, non l'ha detto a me, ma a suo fratello George».

La regina sembra non essere più la persona capace sopra ogni altro di influenzare le scelte di Enrico VIII, e ciò la porta a scagliarsi contro colui che ha preso il suo posto come primo consigliere: Thomas Cromwell. Nel prossimo paragrafo è approfondito il discorso riguardante i mutamenti nel rapporto tra la sovrana e il segretario di Stato; per il momento, occorre sapere che Cromwell non ripeterà l'errore del cardinale Wolsey: non lascerà che Anna Bolena lo trascini verso il baratro. Passando all'attacco, comincia ad ascoltare attentamente e a trascrivere tutti i pettegolezzi e gli sfoghi delle dame di compagnia di della regina, annotando nomi e accuse, e costruendo su di essi un processo. Anna Bolena è mostrata come l'oggetto innocente di una cospirazione tesa a farle perdere la posizione sociale e, possibilmente, anche la vita. Uomini e donne di corte, sotto la direzione di Cromwell, costruiscono una rete di false testimonianze – di varia natura, come si spiega nel prossimo paragrafo – per far crollare rovinosamente la regina dal trono che si è costruita in sette anni. Nessun personaggio viene fatto schierare dalla sua parte: nemmeno il suo stesso padre, Tomaso Bolena, come si può leggere (Mantel 2013 [2012], p. 363): “«E mio padre Monseigneur? Questo davvero non lo capisco. Perché Monseigneur non è qui con me? Perché non si mette a sedere con voi gentiluomini e risolve questa faccenda?»”; non lo è l'arcivescovo Cranmer, che fino a quel momento aveva sempre affermato di adorarla ed essergli fedele, ma che, con una lettera indirizzata al re, chiarisce la sua attuale posizione (Mantel 2013 [2012], p. 374): “Cromwell mette giù la lettera, in cui sembra sia compreso tutto: Anna non può essere colpevole, tuttavia deve essere colpevole. Noi, i suoi fratelli evangelici, la ripudiamo”.

La regina viene scortata da Cromwell e i suoi uomini alla Torre di Londra, e qui pronuncia una frase chiave (Mantel 2013 [2012], p. 370):

Mentre i consiglieri si avviavano al barcone, Anna gli ha chiesto: «Master Kingston, devo andare nelle segrete?». No, l'ha rassicurata lui, avrete le camere in cui siete stata prima dell'incoronazione. A quelle parole, riferisce il luogotenente, la donna è stata travolta dal pianto. «Non me le merito. Gesù abbia pietà di me». Poi si è inginocchiata sulla pietra, ha pregato e ha pianto. Dopo, stranezza assoluta, almeno così era parso a Kingston, s'era messa a ridere.

Le parole della regina vengono spiegate da Cromwell, il principale architetto della sua rovina, in una sua personale interpretazione (Mantel 2013 [2012], p. 372):

Lui, a suo parere, capisce Anna, Wriothesley no. Quando lei ha detto di non meritarsi gli appartamenti della regina, non voleva ammettere la propria colpevolezza, ma dire una verità: non sono degna, e non lo sono perché ho fallito. Una cosa doveva fare per salvarsi: accaparrarsi Enrico e tenerlo. Invece lo ha perduto per Jane Seymour, e nessun tribunale la giudicherà con più severità di se stessa. Da quando Enrico ieri ha preso il cavallo e se n'è andato, lei è un impostore col costume da regina, come una bambina o una giullare di corte, e obbligata a vivere nelle stanze reali. Sa bene che l'adulterio è un peccato e l'alto tradimento è un crimine, ma ritrovarsi perdente è un errore ancora più madornale.

La regina è mostrata consapevole di essere giunta alla fine e del fatto che qualsiasi cosa faccia o dica, la sua morte è già stata scritta. Tuttavia, al momento del processo appare decisa a proclamare la sua innocenza (Mantel 2013 [2012], p. 455): “Anna nega il tradimento con vigore. Non alza mai la voce, ma rifiuta di argomentare, di scusarsi, di giustificarsi: di mitigare. E nessuno può farlo per lei”. La sentenza è pronunciata da suo zio, il duca di Norfolk (Mantel 2013 [2012], p. 456): “«Sarete messa al rogo nella Torre di Londra, oppure vi verrà recisa la testa, non appena sarà resa nota la volontà del re...»”.

L'esecuzione di Anna Bolena alla Torre di Londra è descritta da Hilary Mantel in modo dettagliato. Tutti gli organi di senso vengono stuzzicati da una prosa che dà poca importanza alle parole pronunciate dai personaggi e molta ai loro movimenti, a ciò che fanno e a come lo fanno. È esemplare il seguente passo (Mantel 2013 [2012], p. 482):

Ora però Anna si guarda intorno come in cerca di istruzioni. Solleva la cuffia a metà del capo, la rimette. Non sa cosa fare, lui capisce che non sa se la deve annodare sotto il mento, se si terrà senza essere allacciata o se ha il tempo di fare un nodo e quanti battiti del cuore le rimangono a questo mondo.

Il fatale colpo di spada è totalmente omissivo; la Mantel orchestra la narrazione come un regista dà istruzioni al cameraman: nel momento cruciale in cui la regina passa dalla vita alla morte, l'inquadratura viene spostata verso il pubblico e tutto è affidato all'udito: un lamento, un suono, il silenzio, un sospiro, un fischio. È come se l'autrice fosse una madre premurosa che pone le mani intorno agli occhi del figlio – il lettore – per risparmiargli la vista dello spettacolo sconvolgente, e così il figlio può affidarsi solo a ciò che sente per capire cosa sta accadendo. Poi, quando l'atto è stato compiuto,

l'autrice toglie le mani dagli occhi del lettore, che vede (Mantel 2013 [2012], p. 483): “Il corpo si dissangua e la piccola presenza piatta diventa una pozza rossa”.

La storiografia tramanda alcune conoscenze riguardo la damigella favorita da Anna, Margaret Lee nata Wyatt, sorella di Thomas Wyatt, che pare fosse considerata dalla regina come una sorella; si sa che Margaret fu tra le donne che accompagnarono Anna sul patibolo, e probabilmente è a lei che Hilary Mantel si riferisce nel passo seguente (Mantel 2013 [2012], p. 483):

Il duca di Suffolk è ancora in piedi. Anche Richmond. Tutti gli altri, che si erano inginocchiati, si alzano. Il carnefice, voltato per pudore, ha già consegnato la spada. Il suo assistente si avvicina al cadavere, ma le quattro donne, più veloci, lo fermano coi corpi. Una di loro dice con fierezza: «Non vogliamo che la tocchino gli uomini». Lui sente il giovane Surrey commentare: «No, l'hanno già toccata abbastanza».

Il messaggio di Surrey appare ambiguo, travisabile: potrebbe trattarsi di una battuta che allude alle accuse di adulterio e incesto mosse contro Anna e in generale alla sua reputazione di “Concubina”, oppure una sincera adesione alle parole della damigella. Spetta al lettore decidere quale delle due versioni accogliere.

### *3. Personaggi secondari in rapporto ad Anna Bolena*

In *Bring up the Bodies* vengono delineati l'incrinarsi e la definitiva degenerazione del rapporto tra Anna Bolena e il vero protagonista del romanzo, Thomas Cromwell. Ciò che in *Wolf Hall* era motivo di alleanza fra i due, ovvero l'interesse di entrambi nella rottura con la Chiesa di Roma e il comune atteggiamento acuto e calcolatore verso il resto del mondo, in questo seguito si dissolve: poiché lo Scisma è avvenuto lo scopo è stato raggiunto, e da quando Anna Bolena è legalmente sposata e incoronata, si lascia andare con facilità a imprudenze, eccessi e cecità. A causa dei ripetuti fallimenti nel donare all'Inghilterra un erede, cosa di cui Enrico VIII incolpa interamente sua moglie, la regina diventa potenzialmente pericolosa per coloro che lei vede come una minaccia; Cromwell è il primo della lista, sia perché è l'uomo più astuto e intelligente che il re abbia al suo servizio, sia perché gode adesso di una considerazione da parte del re maggiore di quella di cui gode sua moglie: sono i consigli di Cromwell quelli che Enrico VIII ora segue con più fiducia; non c'è più posto nella mente del re per il parere della sua sposa. Nella Parte Seconda, capitolo II, infatti, Cromwell spiega il perché della decisione di incastrare la regina e privarla del suo potere, o addirittura eliminarla (Mantel 2013 [2012], p. 351):

«Non è Wyatt», dice, «che mi si mette di traverso col re. Non è Wyatt che mi caccia dalla camera privata quando ho bisogno di una firma. Non è lui che riversa di continuo nell'orecchio di Enrico il veleno delle calunnie nei miei confronti».

Non è per ostilità diretta che Cromwell agisce così drasticamente, ma per autodifesa (Mantel 2013 [2012], p. 346): “D'altronde lui non odia Anna, gli è indifferente”.

Se dunque il percorso dei sentimenti provati da Cromwell per lady Bolena inizia con la stima e finisce con l'indifferenza, quello di Enrico VIII comincia con l'immensa attrazione e termina con l'immenso odio. La Mantel accenna sporadicamente a situazioni in cui il re nasconde a stento l'irritazione che la presenza di sua moglie gli provoca; alterna queste a momenti in cui i due coniugi appaiono in perfetta armonia; per poi dipingere a toni vividi e tratti decisi il precipizio in cui il loro rapporto va a sfracellarsi: il secondo, ultimo aborto spontaneo della donna. Da quel momento, Enrico VIII passa dal contemplare a corteggiare apertamente Jane Seymour, la pallida e pacata damigella di compagnia della regina, abbandonando la moglie alla solitudine e mostrandole distacco e indifferenza.

Jane Seymour, invece, dalle parole della Mantel appare come una giovinetta insignificante che però all'occorrenza è capace di stupire gli altri personaggi con affermazioni sbagliate al momento sbagliato, come ad esempio la seguente, pronunciata di fronte al re (Mantel 2013 [2012], p. 35):

«Parliamo degli innamorati della regina che le scrivono versi». Jane abbassa lo sguardo. «Volevo dire degli innamorati di tutte noi, dei vari gentiluomini. Conosciamo tutti i nostri corteggiatori e li passiamo in rassegna, da capo a piedi».

Non reagisce ai dispetti della regina, non si scompone ai sospiri innamorati del re; la Jane Seymour di Hilary Mantel è un burattino nelle mani della sua famiglia, apparentemente incapace di agire senza direttive provenienti dall'alto. I suoi rapporti con Anna sono pressoché nulli, non c'è scontro, sono mostrati solo il disgusto da parte di una e la passiva indifferenza da parte dell'altra.

I restanti personaggi del romanzo, o almeno, quelli di rilevanza nelle vicende concernenti Anna Bolena, si suddividono in cospiratori e vittime della cospirazione. Le prime ad essere portate all'azione dall'autrice sono le damigelle di compagnia della regina, con a capo Mary Shelton e Lady Rochford (moglie del fratello della regina,

Giorgio). Queste ultime riferiscono la loro versione delle conversazioni e dei fugaci momenti di contatto fra la regina e alcuni uomini di corte; come afferma lady Rochford (Mantel 2013 [2012], p. 325): “«Noi, le sue dame, vogliamo vuotare il sacco e salvarci. Temiamo che la regina non sia onesta e che ci verrà data la colpa di averlo tenuto nascosto»”. Coloro che raccolgono queste testimonianze per utilizzarle contro Anna Bolena, oltre Cromwell, sono i suoi assistenti, Rafe e Wriothesley, e soprattutto lo zio della regina, il duca di Norfolk. Sarà lui a pronunciare la sentenza di condanna della nipote.

La storiografia riporta che dei cinque uomini accusati di aver commesso adulterio e incesto con la regina (George Bolena, Henry Norris, Mark Smeaton, William Brereton e Francis Weston), Mark Smeaton fu l'unico a confessare, si pensa dopo 24 ore di interrogatorio, la colpa. Non sono pervenuti però i dettagli di come l'interrogatorio sia avvenuto. Hilary Mantel, con la sua immaginazione supportata da una profonda conoscenza dei documenti, ne fornisce una propria versione: racconta la storia di un ragazzo disperatamente attratto dalla sua regina, da lei disdegnato, che appena ha l'occasione di pavoneggiarsi con Cromwell e i suoi aiutanti inizia a dare voce ai suoi sogni, per scoprire poi troppo tardi di essere caduto in un tranello di Cromwell. Viene costretto a confessare sotto tortura psicologica. L'autrice suggerisce che la confessione di Mark sia una moltitudine di invenzioni snocciolate sul momento per porre fine alla faccenda e assicurarsi, se non altro, una morte meno dolorosa.

## 4. Temi e stili

### *1. Alcuni temi chiave*

Nel presente paragrafo ci si sofferma su alcuni temi che caratterizzano la figura di Anna Bolena nei due romanzi di Hilary Mantel.

Si parta da un dettaglio puramente estetico: l'autrice, che si cimenta spesso nella descrizione dell'abbigliamento sfoggiato da Anna Bolena nei vari momenti della sua vita, ha evidenziato con particolare cura il fatto che la donna indossasse un abito di colore giallo sia in occasione del suo primo *masque* alla corte inglese, sia il giorno della morte di Caterina d'Aragona (Mantel 2013 [2012], p. 188):

Anna Bolena cade sulle ginocchia e dice: «Finalmente, Signore, alla buon'ora!». I musicisti accordano gli strumenti per le celebrazioni. La regina si veste di giallo, come la prima volta che apparve a corte per danzare in un *masque*: anno 1521. [...] La moda del giallo era cominciata fra i ricchi di Basilea. Per qualche mese se un mercante di stoffe riusciva a entrare in possesso di quel colore, faceva un bel colpo. E poi all'improvviso fu dappertutto, maniche e calze e nastri per i capelli se qualcuno non poteva permettersene più di una striscetta. [...] Oggi il suo vestito vale cinque volte quello che indossava quando il suo unico banchiere era il padre. È tempestato di perle, così la regina si muove in una indistinta luce color primula. Dice lui a lady Rochford, lo definiamo un colore nuovo o un vecchio colore tornato di moda?

Il colore giallo è oggi, ed era anche nel Cinquecento, inteso generalmente come colore gioioso, luminoso, positivo, non appropriato al lutto. L'intenzione della regina appare quella di sbalordire e scandalizzare la corte ostentando la propria esultanza – e quella di Enrico VIII – per un evento percepito dai più come tragico e meritevole di ossequioso rispetto.

Una caratteristica peculiare di Anna Bolena, che la avvicina a Cromwell ma la distingue tra le molte dame di corte, è la sua padronanza della lingua francese, appresa durante gli anni d'infanzia e adolescenza alla corte di Francesco I. La Mantel non dice nulla su questo periodo della vita della damigella, ma già dalla sua prima apparizione in *Wolf Hall* la donna chiarisce a Cromwell – nome che infatti nel corso di entrambi i romanzi pronuncerà *Cremuel* - le proprie preferenze in merito alla lingua di conversazione (*Cremuel* è una vera e propria invenzione di Hilary Mantel). La tendenza di Anna Bolena a comunicare mescolando spesso le due lingue, o comunque ostentando una pronuncia francesizzante nel suo inglese, trova riscontro in un gusto francesizzante a tutto tondo: fino alla fine dei suoi giorni continuerà a vestirsi secondo la moda francese, banchettare secondo i costumi francesi, arredare gli appartamenti reali secondo il gusto francese. Come ultimo gesto di scherno, Enrico VIII ordinerà che la decapitazione di sua moglie avvenga per mano di un boia francese che impugni, al posto della tradizionale ascia, una spada francese.

La stregoneria circonda la figura di Anna Bolena – o meglio, la concezione che si tramanda di lei – da secoli, e questa sensazione di mistero sovranaturale permane ancora oggi in leggende riguardanti apparizioni del suo fantasma in luoghi da lei frequentati in vita. Molti dei suoi contemporanei erano convinti che lei fosse una strega salita al potere grazie a un patto col demonio, che potesse spostarsi volando e che avesse il dono dell'ubiquità (in modo da potersi trovare con suo marito in un luogo e con un

amante in un altro). L'autrice affronta di sfuggita l'argomento facendo parlare il duca di Richmond (Mantel 2013 [2012], p. 393):

«Signor Segretario», dice il ragazzo, «i servitori di casa mia dicono che Elisabetta non è neppure figlia della regina, l'avrebbero portata di nascosto in una cesta prendendosi il figlio morto».

«Perché mai una cosa del genere?». Lui è sempre curioso di sentire come ragionano i servitori.

«Anna, per diventare regina, ha stretto un patto col diavolo, ma il diavolo imbrogliava sempre. Le ha permesso di salire al trono, ma le impedirebbe di generare un figlio vivo».

«Però il diavolo le avrebbe aguzzato l'ingegno, non ti pare? Se Anna avesse portato un neonato nella cesta, non avrebbe portato un maschio?»

Richmond racimola un sorriso patetico. «Forse ha messo mano sull'unica neonata disponibile, in fin dei conti la gente non li lascia per strada».

Ma d'altra parte l'alone sovranaturale attribuito alla regina Anna proviene anche dall'esterno, se si considera la profezia (di cui si è parlato nel capitolo sul personaggio di Anna in *Wolf Hall*, nella presente dissertazione) sulla morte di una regina sul rogo.

## 2. *Stile narrativo*

L'intera narrazione nei due romanzi è condotta in terza persona, con alternanza di narratore esterno onnisciente e narratore interno coincidente col protagonista, mascherato da esterno per via della terza persona. Poiché le vicende sono descritte attraverso gli occhi di Cromwell, un uomo di grande intelligenza e profondamente realista, è frequente imbattersi in visioni ironiche e distaccate di eventi che altrimenti avrebbero assunto un tono patetico. La prosa di Hilary Mantel è caratterizzata da frasi la cui lunghezza è inversamente proporzionale alla profondità di significato e al numero di interpretazioni possibili. Talvolta l'autrice si comporta quasi come una poetessa ermetica, preferendo lasciare al lettore una certa libertà di scegliere cosa capire e come giudicare, piuttosto che condannarlo a una lettura passiva. È probabile che la scelta di un registro colloquiale ma elegante sia da considerare come uno stile cucito addosso al protagonista, Cromwell, uomo di umili origini ma di cultura sconfinata; come lui, la scrittura cambia da paragrafo a paragrafo, facendosi ricercata o addirittura colorita all'occorrenza. Libertà ed ecletticità sono individuabili anche nell'alternanza disinvolta tra discorso diretto, discorso indiretto e discorso indiretto libero. È come se di tanto in tanto si confondessero i pensieri con le parole pronunciate, in un flusso ininterrotto di comunicazione in cui anche il gesto ha un ruolo fondamentale.



In ultimo, poiché si sta parlando di un romanzo storico, è bene riflettere brevemente su quanto l'autrice abbia aggiunto di propria invenzione, per arricchire e dare un tocco personale alle vicende tramandate nei documenti da lei consultati, e quanto abbia omesso, perlopiù, come lei stessa spiega nella nota finale, allo scopo di snellire la mole dell'opera:

- L'appellativo *Cremuel*: è la prima evidente innovazione, una peculiarità firmata Mantel, che sancisce un legame stretto tra colui che dall'autrice è stato scelto come personaggio principale e la donna che, pur risultando un personaggio secondario, cambia le sorti dell'Inghilterra;
- La nana che viene ribattezzata Maria: come gesto di massimo disprezzo nei confronti di Maria Tudor, figlia di Caterina d'Aragona, Anna Bolena decide improvvisamente di dare il suo nome alla propria serva nana, una creatura che viene presentata dall'autrice come fonte di ribrezzo e di fastidio per gli uomini di corte e per Cromwell stesso;
- La visibilità della gravidanza durante l'incoronazione: come illustrato nel primo capitolo della presente dissertazione, esistono resoconti di epoca contemporanea ad Anna Bolena riguardanti l'aspetto di lei il giorno dell'incoronazione; in essi non è citato l'evidente stato di gravidanza. Il dettaglio, dunque, è stato aggiunto dalla Mantel.
- L'imprudente spavalderia di Mark Smeaton: la conversazione intrattenuta con Cromwell dal liutista è anch'essa un' invenzione, uno stratagemma per chiarire indirettamente la posizione dell'autrice in merito alla causa di Anna Bolena. Il vero Mark Smeaton, infatti, fu interrogato e torturato psicologicamente fino ad ottenere una resa disperata – come nel romanzo – ma non è pervenuto alcun riferimento ad una precedente volontaria conversazione sull'argomento.
- L'omissione del personaggio di Margaret (Wyatt) Lee: sorella del poeta Thomas Wyatt, Margaret fu l'unica donna il cui rapporto con la regina Anna potesse essere definito stretto e confidenziale. La più leale tra le dame della regina, Margaret era considerata da Anna al pari di una sorella. Accompagnò la sua regina perfino sul patibolo: ma la sua rilevanza ai fini dello sviluppo del romanzo probabilmente sarebbe risultata piuttosto limitata. È verosimile pensare, tuttavia, che la Mantel abbia voluto inserirla nel testo facendole

pronunciare in anonimato, di fronte al cadavere della regina, l'unica difesa che nel romanzo Anna Bolena abbia ricevuto da parte di una donna;

- Omissione dell'ultimo discorso di Anna in punto di morte: Hilary Mantel non ha lasciato spazio a parole pronunciate *pro forma* e perché imposto dal protocollo. Invece, ha impregnato gli ultimi istanti di vita di Anna Bolena di immagini vivide, riflessioni fuggevoli, gesti semplici, suoni primordiali. Non c'è spazio per ciò che è altisonante né per la solennità, poiché queste sono cose che si addicono a una regina; Hilary Mantel riporta Anna Bolena alle dimensioni di una donna come le altre ma comunque diversa da tutte, con un suo modo di affrontare la paura, lo smarrimento e il passaggio a un altro universo.

## Capitolo 3

# Anna Bolena nella trasposizione televisiva di *Wolf Hall* e *Bring up the Bodies*

Gli intrighi storici e amorosi alla corte dei Tudor, specialmente quelli riguardanti l'ascesa di Anna Bolena al potere, da decenni sono oggetto di trasposizione teatrale, cinematografica e, negli ultimi anni, televisiva: a partire da due film muti quasi omonimi, rispettivamente francese e tedesco, *Anne de Boleyn* (1913) e *Anna Boleyn* (1920), per continuare col più recente *Anne of the Thousand Days* (1969), e ancora la miniserie televisiva in due parti *Henry VIII* (2003), la pellicola *The Other Boleyn Girl* (2003) e infine la serie *The Tudors* (2007), questo frammento di Storia d'Inghilterra è stato analizzato, interpretato, rivisto, riscritto, sviscerato e riscoperto da decine di registi, scenografi e interpreti; sembrerebbe che il grande e il piccolo schermo nell'ultimo secolo abbiano detto già molto su Enrico VIII e sulla sua seconda moglie, eppure ecco arrivare nel 2009 Hilary Mantel, col suo romanzo di maggior successo, *Wolf Hall*, a ribaltare ancora una volta la prospettiva da cui osservare la Storia, e a suscitare in tal modo l'interesse della British Broadcasting Corporation (BBC), il più importante produttore ed editore di programmi radio e televisivi in Gran Bretagna.

Come scrive la Mantel in un articolo per *The New York Times* (Mantel, "Hilary Mantel on Taking Her *Wolf Hall* Novels to the Stage", *The New York Times*, 28 maggio 2015): "As soon as *Wolf Hall* was published, there was an appetite to see it onstage. Flesh and blood actors would imitate the people who lived in my imagination. Would that, friends wondered, do violence to my inner world?".

Nell'articolo l'autrice fa riferimento all'ideazione di una trasposizione teatrale di *Wolf Hall* e *Bring up the Bodies* dalla RSC (Royal Shakespeare Company), tra il 2013 ed il 2014, con Jeremy Herrin alla regia e Mike Poulton come sceneggiatore: si tratta della prima esperienza di messa in scena dei due romanzi, resa possibile dalla decisione

della scrittrice di affidare per la prima volta a qualcun altro la rappresentazione del suo, come lei stessa lo chiama, mondo interiore.

L'idea della BBC di un adattamento dei due romanzi è ancora precedente (2012), ma l'effettiva messa in onda del programma risale all'aprile 2015, e presenta il seguente cast: Mark Rylance nel ruolo del protagonista, Thomas Cromwell; Jonathan Pryce nei panni del suo protettore, il cardinale Wolsey; Damian Lewis come giovane Enrico VIII e Claire Foy nei panni di Anna Bolena; il tutto sotto la direzione di Peter Kosminsky.

## **1. Caratteri generali della miniserie televisiva *Wolf Hall***

Nonostante il titolo scelto, *Wolf Hall*, l'adattamento televisivo della BBC riunisce in sei puntate (della durata di un'ora ciascuna) il contenuto di entrambi i romanzi di Hilary Mantel, distribuendolo come segue: i primi quattro episodi sono la trasposizione di *Wolf Hall*, dunque narrano gli eventi dal 1527 al 1535, mentre gli ultimi due sono interamente dedicati a *Bring up the Bodies*, e coprono un arco di tempo di circa un anno (settembre 1535 – estate 1536).

Ciò che è possibile notare fin dal primo momento è l'assenza totale di una sigla, elemento caratteristico delle serie e miniserie televisive; ma al suo posto, all'inizio di ogni episodio, compare un breve testo, avente lo scopo di narrare a grandi linee gli eventi più significativi concernenti il periodo trattato, e dunque contestualizzare la vicenda: la scelta registica, infatti, prevede l'omissione di importanti eventi politici internazionali (ad esempio la Riforma della Chiesa Anglicana e la conferenza internazionale a Calais del 1532), o meglio, la narrazione di essi attraverso la microstoria delle passioni umane, piuttosto che la macrostoria, che viene relegata, per l'appunto, alle brevi introduzioni scritte. Queste ultime sono accompagnate da una melodia strumentale che cambia ad ogni episodio, salvo la ripetizione della colonna sonora del primo episodio nel quinto: a ragion veduta, poiché il primo introduce le vicende racchiuse nel romanzo *Wolf Hall*, il quinto gli eventi di *Bring up the Bodies*. Anche il titolo della serie è ripetuto in ogni episodio, dopo il testo introduttivo.

La narrazione inizia con la caduta del cardinale Wolsey, anno 1529, e si chiude con la morte della regina Anna Bolena, nel 1536. Tuttavia, gli eventi precedenti il 1529 sono mostrati mediante l'uso di una consistente quantità di flashback nel primo episodio. Il livello di fedeltà ai romanzi è mantenuto alto per tutta la durata del telefilm, sia nella

costruzione delle scene che negli stessi dialoghi, ripresi parola per parola dalle pagine di *Wolf Hall* e *Bring up the Bodies*. Naturalmente, le differenze tra un libro e la sua trasposizione cinematografica o televisiva sono inevitabili, e spesso consistono nella rinuncia a rappresentare alcune vicende narrate nel libro – anche importanti – per far rientrare la durata del film/televisione in valori ragionevoli.

Ciò che caratterizza *Wolf Hall* rispetto ad altre serie televisive incentrate sullo stesso contesto storico (ad esempio: *The Tudors*, 2007) è la raffinatezza e la maestria con le quali la regia viene condotta: i giochi di sguardi sono preferiti agli scandali, i silenzi vengono orchestrati in modo da rivelare molto più di ciò che è detto.

## 2. Anna Bolena nella serie

Il personaggio di Anna Bolena compare in tutte le sei puntate della miniserie. Man mano che si prosegue con gli episodi, si assiste a un crescendo sia per quanto riguarda la durata della presenza di Anna nelle inquadrature sia per l'importanza che il suo ruolo ricopre all'interno delle vicende narrate. La sua prima apparizione, nel primo episodio, avviene in un flashback datato 1521, e coincide con la prima comparsa del personaggio nel romanzo: il *masque* del martedì grasso in cui lei interpreta la Perseveranza, indossando una maschera che le copre buona parte del volto. Successivamente, nello stesso episodio ma nel 1529, avviene il suo primo incontro con Cromwell: è questo il momento in cui ci si rende conto delle libertà che la trasposizione televisiva si è concessa dal punto di vista estetico dei personaggi.

L'Anna Bolena di Claire Foy, infatti, ha due occhi di un azzurro intenso e glaciale, ben diversi dai “famelici occhi corvini” (Mantel 2011 [2009], p. 424) descritti nel romanzo. Tuttavia, la Foy conduce la recitazione in maniera da ricreare il tipo di sguardo descritto dalla Mantel: “sul volto un'espressione divertita, un sorriso duro e impersonale da *noli me tangere*” (Mantel 2011 [2009], p. 97). L'attrice, inoltre, non appare particolarmente spigolosa, la carnagione è più bianca che olivastra; si discosta dalle descrizioni del romanzo anche la scelta di non far apparire la regina invecchiata né particolarmente sciupata nemmeno dopo gli aborti o in generale nei due ultimi episodi, quelli collocati cronologicamente nel 1535-1536. L'Anna Bolena interpretata da Claire Foy esce dalla storia giovane come vi era entrata, esteriormente più forte nei suoi ultimi anni di quanto appaia la logora regina consorte di *Bring up the Bodies*.

Il rapporto tra Anna Bolena e Thomas Cromwell è sviluppato nella miniserie in maniera da ricalcare quasi perfettamente il romanzo: le stesse situazioni, perfino le stesse parole, così come la maggior parte delle battute pronunciate nel corso degli episodi sono prelevate integralmente dalle pagine di *Wolf Hall* e *Bring up the Bodies*. Un cambiamento notevole, però, in tema di battute, c'è: nei suoi ultimi istanti sul patibolo, la regina pronuncia un discorso di media lunghezza, molto simile a quello tramandato da Edward Hall nella sua *Chronicle of England* (1547), integralmente citato nel primo capitolo della presente dissertazione. La scena è resa ancora più suggestiva dall'assenza di ridoppiaggio: la voce della condannata si espande trasportata dal vento, e lo spettatore si ritrova improvvisamente catapultato tra le mura della Torre di Londra nel lontano maggio del 1536. Ancora, nella medesima scena, un cambio di battuta estirpa alla radice l'ambiguità su cui aveva giocato la Mantel: la risposta di Surrey alla frase “We do not want men to handle her” (*Wolf Hall* VI: 55:47-55:50) è riformulata e reinterpretata: “It's a little late for that!” (*Wolf Hall* VI: 55:53-55:55), con annesso sorrisetto malizioso. Lo spiraglio che la scrittrice aveva lasciato intravedere nel suo romanzo, attraverso cui il lettore avrebbe potuto decidere di interpretare benignamente l'intervento di Surrey, in *Wolf Hall* non esiste affatto; il personaggio è palesemente ostile ad Anna e coerentemente con ciò, corona la fine dei suoi giorni con una frase mirata all'offesa e allo scherno.

# Conclusioni

L'obiettivo del presente lavoro è quello di comprendere la percezione attuale di un personaggio di rilevanza storica vissuto circa seicento anni fa, Anna Bolena, regina consorte d'Inghilterra e Irlanda dal 1533 al 1536; più precisamente, poiché la contraddittorietà delle fonti la rende un personaggio storico controverso e ambiguo, dando adito nei secoli a differenti prospettive sulla sua vita e sul suo operato, nella presente dissertazione è stato preso in esame uno dei molti possibili punti di vista sul personaggio, ovvero il ritratto che la scrittrice Hilary Mantel fornisce nei suoi romanzi *Wolf Hall* (2009) e *Bring up the Bodies* (2012) e la loro trasposizione nella serie televisiva *Wolf Hall* (BBC 2015).

La raccolta delle fonti primarie (lettere, resoconti, documenti contemporanei ad Anna Bolena) e fonti secondarie (saggi scritti e pubblicati tra il ventesimo e il ventunesimo secolo), è stata necessaria per ottenere un insieme di dati storiografici utili a delineare il profilo di Anna Bolena quale personaggio storico. L'impiego di entrambi i tipi di fonti ha permesso di servirsi sia di trascrizioni dirette di parole e discorsi pronunciati da Anna Bolena (grazie ad esempio all' *Épistre Contenant le Procès Criminel Faict à l'Encontre de la Royne Anne Boullant d'Angleterre* di Lancelot de Carle, 1536, e alla *Chronicle of England* di Edward Hall, 1547), sia di una descrizione più distaccata, ampia e approfondita delle vicende (ad opera di storiografi come Eric Ives, Retha Warnicke e Carolly Erickson).

Fonti sia primarie che secondarie sono state impiegate anche a supporto dell'elencazione dei miti e delle leggende sviluppatasi intorno al personaggio di Anna Bolena: in questo caso, l'utilizzo preponderante di fonti primarie ha portato alla luce discrepanze notevoli in quanto esse, redatte spesso da persone coinvolte nei fatti storici descritti (ad esempio l'elisabettiano Nicholas Sander, la dama di corte Elizabeth Amadas, il frate William Peto) non possono essere considerate testimonianze del tutto imparziali. Emerge da questo studio l'ambiguità del personaggio storico di Anna Bolena, poiché la donna, descritta da alcuni suoi contemporanei come una santa martire

e da altri come una donna cattiva e demoniaca, non può al giorno d'oggi essere considerata con certezza nessuna delle due cose.

Il lavoro è proseguito con l'analisi del personaggio letterario di Anna Bolena nei romanzi di Hilary Mantel, e ciò è stato utile alla soddisfazione del principale obiettivo della presente dissertazione. La Mantel mostra sostanzialmente il lato ambizioso e calcolatore di Anna Bolena, lasciando intendere comunque la sua innocenza in merito alle accuse di tradimento e incesto. Secondo i dati storici raccolti, quello rappresentato nei due romanzi presi in esame non è che uno dei tanti profili plausibili di Anna Bolena; l'ambiguità del personaggio è sacrificata per lasciare spazio ad un'ampia caratterizzazione del protagonista, Thomas Cromwell. Questo aspetto è ancora più evidente nella serie televisiva ispirata ai romanzi di Hilary Mantel: presumibilmente per questioni di tempistiche e di impossibilità di far rientrare ogni aspetto dei due romanzi in sei ore di riprese, le contraddizioni e le sfumature caratteristiche del personaggio di Anna Bolena sono ulteriormente appiattite.

Nella stesura del presente lavoro, è risultato particolarmente difficile affrontare l'analisi di un personaggio letterario da un punto di vista scientifico, mantenendo un atteggiamento imparziale rispetto al testo e dunque rinunciando all'interpretazione personale/psicologica delle vicende narrate e dei personaggi.

L'opera di Hilary Mantel si inserisce in un vasto panorama di riscritture contemporanee del mito di Anna Bolena: si tratta infatti di uno dei tanti romanzi esistenti sui Tudor e sulle vicende riguardanti la seconda moglie di Enrico VIII, dunque la visione proposta da questa scrittrice può essere integrata e approfondita mediante lo studio di altre opere letterarie concernenti l'argomento, e che, magari, presentino punti di vista diversi e differenti interpretazioni di un personaggio ricco di sfaccettature e incognite come quello della regina Anna Bolena.



## Bibliografia

- Blackwood A., *Martyre de la Royne d'Escoce Douariere de France*, Edinburgh, Jean Nafeild, 1589.
- Cavendish G., *The life and death of Cardinal Wolsey*, [1554-1558], Cambridge, Riverside Press, 1905.
- De Carle L., *Épistre Contenant le Procès Criminel Faict à l'Encontre de la Royne Anne Boullant d'Angleterre*, 1536, archivio online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k71312g> (ultimo accesso 07/07/2016).
- Erickson C., *Mistress Anne. the exceptional life of Anne Boleyn*, Summit Books, 1984, nella traduzione di Giuseppe Pallavicini Caffarelli (Arnoldo Mondadori Editore, 1990).
- Foxe J., *Acts and Monuments*, 1563, archivio online: <https://www.johnfoxe.org/> (ultimo accesso 07/07/2016).
- Hall E., *Hall's Chronicle. Containing the history of England, during the reign of Henry the Fourth, and the succeeding monarchs, to the end of the reign of Henry the Eighth, in which are particularly described the manners and customs of those periods. Carefully collated with the editions of 1548 and 1550*, [1547], London, Printed for R. Johnson etc., 1809.
- Henry VIII: May 1536, 16-20', *Letters and Papers, Foreign and Domestic, Henry VIII, Volume 10: January-June 1536* (1887), Archivio online British History Online: <http://www.british-history.ac.uk/letters-papers-hen8/vol10> (ultimo accesso 07/07/2016).
- Ives E., *The life and death of Anne Boleyn*, UK, Blackwell Publishing, 2004.
- Mantel H., *Wolf Hall* (2009), nella traduzione di Giuseppina Oneto, Roma, Fazi Editore, 2011.
- Mantel H., *Bring up the Bodies* (2012), nella traduzione di Giuseppina Oneto (*Anna Bolena: una questione di famiglia*), Roma, Fazi Editore, 2013.
- Mantel H., *Hilary Mantel on Taking Her Wolf Hall Novels to the Stage*, in *The New York Times*, 28 maggio 2015.
- Parker M., Bruce J., Perowne T., *Correspondence of Matthew Parker, D.D. Archbishop of Canterbury. Comprising letters written by and to him, from A.D. 1535, to his death, A.D. 1575*, Cambridge, The Parker Society, 1853.
- Sander N., *Rise and Growth of anglican Schism*, [1571], London, Burns and Oates, 1877.
- Warnicke R.M., *The Rise and Fall of Anne Boleyn. Family Politics at the Court of Henry VIII*, Cambridge, University Press, 1989.